

# Mezzo Lazio usato per fare la «guerra simulata»?

## Per i poligoni di tiro le gerarchie militari vogliono «mano libera»

### Ma la lotta della gente e degli enti locali può fermare gli espropri



La Difesa pretende il demanio di altri 8.500 ettari - Il ministro Lagorio, le parole e i fatti - Che succede in Europa

La pretesa del ministero della Difesa di demanializzare altri 8.500 ettari del territorio laziale e la brutalità dell'VIII Comiliter nel determinare i fatti compiuti, hanno suscitato una forte reazione popolare e hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica le dimensioni della questione militare a Roma e nel Lazio.

Manifestazioni, pronunce di scienziati e di associazioni culturali, tutto dovrebbe finire nella spazzatura pur di consentire alle gerarchie militari e al ministro della Difesa di avere mano libera. Tutela di territori destinati a diventare parchi regionali o nazionali, difesa della sicurezza collettiva come nel caso del poligono di tiro a pochi metri dalla centrale nucleare di Latina, interessi economici diffusi nell'agricoltura e nel turismo, diritti acquisiti di cittadini che vivono su parte dei territori presi di mira: tutte queste esigenze dovrebbero cedere il passo alle pretese necessità dei militari che invece dovrebbero essere discusse in rapporto alle altre esigenze della collettività.

Il generale Santini, capo di stato maggiore della Difesa, in un suo recente discorso che ha avuto la «copertura» di Lagorio ma che ha suscitato preoccupate polemiche anche in ambienti della maggioranza governativa, per il metodo e per il merito di certe affermazioni, si era scagliato contro le forze «ostili» ai militari e aveva citato proprio i casi di «vero e proprio rigetto» di popolazioni e comunità nei confronti delle servitù militari e dei poligoni di tiro. Queste dichiarazioni non lasciavano presagire nulla di buono ed entravano in

# E nel Reatino sventrano i campi per dare più spazio all'esercito



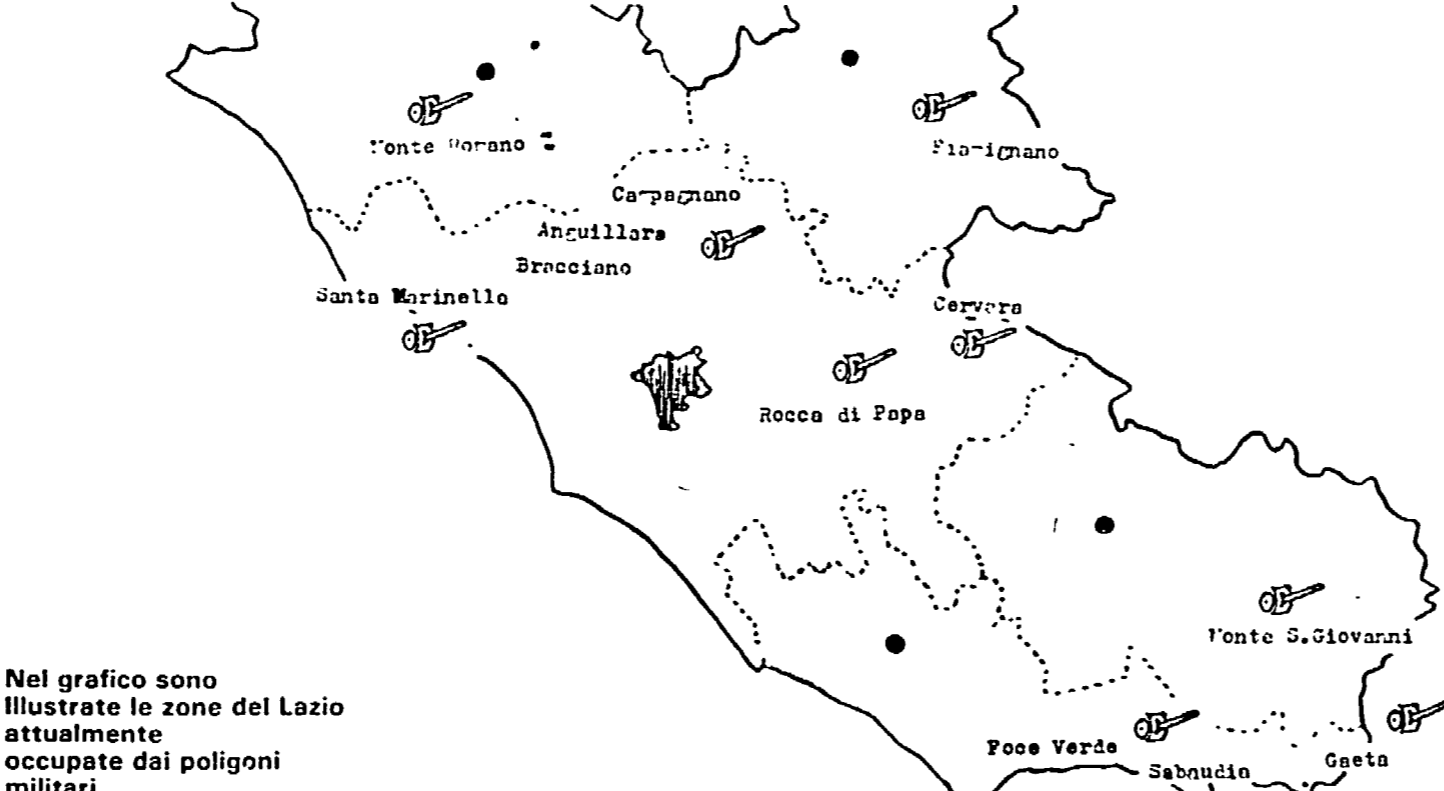
Oggi l'assemblea alla biblioteca Nazionale

## Servizio civile in Italia: si fa il bilancio di un anno di lavoro

I fatti parlano più delle parole; e i fatti sono i soccorsi per l'alluvione di Firenze del '66, per il terremoto del Belice del '68, per il terremoto nel sud dell'80. E fatti sono ancora gli interventi per il ripristino del parco naturale di Caprarola, per la sistemazione degli edifici abbandonati nel Friuli. Parliamo, cioè, degli interventi del Servizio civile internazionale sezione italiana che oggi tiene la sua assemblea annuale. Alle ore 10,30 nella saletta della Biblioteca nazionale, in viale Castro Pretorio, si farà il consuntivo di un anno di attività di una associazione che ha ramificazioni in tutta Europa.

Il Servizio civile internazionale fu fondato nel 1920 dal pacifista svizzero Pierre Ceresole, all'indomani della prima guerra mondiale, per opporre alla logica guerrafondaia la volontà di pace e di ricostruzione dei giovani militanti dell'associazione che, nel lavoro concreto, hanno sempre basato la loro attiva solidarietà umana.

I progetti per il 1982 dell'associazione sono parte di un'attività ramificata in tutta Europa e aperta a tutti, per sottolineare che l'aspirazione di pace è proprio di tutti.



Nel grafico sono illustrate le zone del Lazio attualmente occupate dai poligoni militari

clamorosa contraddizione con le promesse fatte nel maggio scorso, in occasione della conferenza nazionale sulle servitù militari, promossa dal ministro della Difesa d'intesa con le Regioni. In quel noto lontano giorno, Lagorio, come sempre gli accade quando si tratta di giocare con le parole lasciando in disparte i fatti, aveva riconosciuto la «necessità di evitare più che possibile l'istituire dell'esproprio» e si era detto pronto a valutare la «possibilità di decongestionare zone comunali e provinciali nelle quali è venuta a concentrarsi nel tempo la presenza dei poligoni».

Belle parole che nulla hanno a che vedere con gli avvenimenti laziali di questi ultimi mesi. Gli espropri sono in corso, in alcuni casi i militari hanno fatto irruzione nei territori contesi abbattendo le porte delle case e poi murandole; nella zona di Tolfa e Altimare la congestione, con le nuove misure, diverrebbe tra le più impressionanti d'Italia.

Non tutto è perduto perché si va dispiegando un forte movimento di lotta che ha coinvolto Regione, Provincia, Comuni e parlamentari di diversi partiti. Il ministro deve ancora emanare il decreto che, peraltro, può essere impugnato dalla Regione in attesa d'una decisione definitiva del consiglio dei ministri. È dunque ancora possibile ragionare per evitare le gravi conseguenze della brutalità burocratica del ministero della Difesa.

La prima questione da sollevare riguarda la natura del provvedimento richiesto dall'VIII Comiliter. Perché mai per motivi di sicurezza.

È mai possibile che non si è pensato a imitare tutti gli altri paesi europei che, per mettere in primo piano le esigenze civili della collettività, costruiscono poligoni chiusi? Non si venga a dire che mancano i fondi quando si raddoppia, in due anni, il bilancio della Difesa e si stanziavano otto miliardi soltanto per procedere agli espropri nel Lazio.

Il problema della militarizzazione di una parte così rilevante del territorio laziale deve però indurre noi comuni a riflettere di più sull'importanza della questione militare nella nostra regione. A Roma e nel Lazio sono stanziati circa 50.000 militari (di cui 15-16.000 carabinieri); qui vivono ed operano gli stati maggiori e le rappresentanze militari; qui stanno i

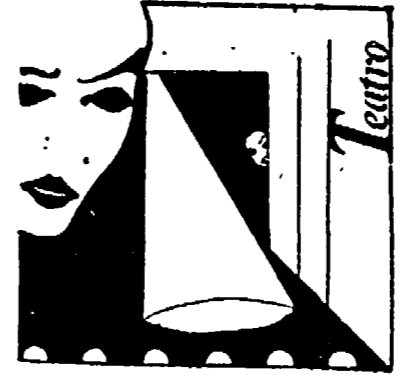
servizi segreti, il personale civile del ministero, alcune importanti scuole militari che forgiarono i quadri del futuro. Impone, e l'insieme di industrie collegate alla produzione di sistemi d'arma, soprattutto nel settore elettronico. Avverto una certa insufficienza del nostro impegno e della nostra analisi nel condurre una battaglia democratica in questo campo nevralgico. Sarebbe necessario dare continuità e unità d'indirizzo al lavoro per rendere più efficaci le rappresentanze militari e il loro collegamento con le amministrazioni locali; per studiare con serietà le possibilità di riconversione, almeno parziale, delle produzioni belliche che sono alla base di un coacervo di interessi economici e poli-

tici ostile a qualsiasi cambiamento democratico; per saldare una politica democratica nel settore della difesa al movimento per la pace che è fortemente e giustamente antimilitarista; per avere una politica più coerente sulla questione dell'obiezione di coscienza che anche nel Lazio sta assumendo dimensioni notevoli.

La battaglia contro l'estensione dei poligoni di tiro, al di là del sito grande valore intrinseco e delle occasioni di collegamenti unitari già offerti, può essere per il nostro partito, alla vigilia del suo congresso regionale, una buona occasione per adeguarsi ai molteplici problemi imposti da una così diffusa presenza militare.

Silverio Corvisieri

## Di dove in quando



Una commedia di Cocteau  
**«Ragazzi terribili» al Trastevere**



Prima del «Parenti terribili» e della «Macchina infernale», nel '29, ancora vergine al teatro, Jean Cocteau scrive i «Ragazzi terribili», un romanzo breve. È la vicenda di Paul ed Elisabeth, due fratelli adolescenti che convivono in una stanza a metà fra l'isola e il tepe; arredi essenziali, cioè, come il loro legame. È la fantascienza, il viaggio, il «partire», che interessa: nel romanzo entra, come una folata, l'esperienza dell'opplomane Cocteau.

E questo è, certo, un grande viaggio con lo stupefacente: Paul viene «iniziatto», colpito da un sasso mascherato dalla neve soffice che lo costringe a letto, cioè alla reclusione; con la sorella condivide un «gioco», in sostanziale solitudine: Gerard ed Agathe, i due unici amici, rappresentano i tentativi, monchi, di comunicazione

con l'esterno: il primo amano ricambiato, prima Paul e poi Elisabeth, l'altra è attratta da Paul, che la ricambia. Elisabeth taglia sul nascere questa relazione e «ordina», per sé e il fratello una fine violenta.

Oppure questo romanzo tenta di denudare certi equilibri tra realtà e sogno, e vuol muovere sul piano della predeterminazione: è un copione, insomma, nel quale i protagonisti si muovono come delle incantate marionette. E «teatro, scena, spettacolo», infatti, sono parole che ricorrono di frequente nella narrazione.

(Lo stesso Cocteau, ormai poligrafo invece che solo romanziere, nel '50, l'adatta per lo schermo in coppia con Jean Pierre Melville).

Al Trastevere, allora, la Compagnia Il Pantano pren-

de il romanzo, l'adatta riducendolo a pochi «topos» incomprensibili (gli avvenimenti, appena schizzati, si ripetono più volte) e lo allestisce, dividendone diligentemente lo spazio in due piani: una grande rete che convoglia il sogno, e un pianoterra con leve bianche, ruote e abbozzos d'orologio, che corrisponde al «fatto». L'impresa, viste le forze, sembra difficile; l'età incerta dei due protagonisti si riduce a gioco di striduli bamboleggiamenti, da un piano e l'altro ci si arrampica con inesorabile lentezza, si corre freneticamente, finché la materia imbrozzolata richiede addirittura tre finali. Il fatto che il pubblico, frastornato, abbia applaudito tutto è, tre le volte, na, anche, qualche significato più riposto...

m. s. p.



## Meret Oppenheim



Dada: per fare scandalo con l'arte

Meret Oppenheim — Galleria Pironi, via Panisperna 203, fino a tutto gennaio, ore 10-13 e 17-20.

«Divertire, disturbare, mistificare, far riflettere e, soprattutto scandalizzare, questa in sintesi la non-poetica Dada. Gli oggetti? Per esempio una tazza da tè foderata di pelliccia.

Nessuno ha mai bevuto in «Le déjeuner en fourrure» di Meret Oppenheim o stirato col ferro di chiodi di Man Ray: l'oggetto è, infatti, usato come un concetto. La famosissima tazza può considerarsi l'opera più rappresentativa di questa artista, formatasi negli anni Trenta, a contatto dei gruppi surrealisti e dada, in quella Parigi, allora, ombelico del mondo.

Se il Cubismo e, in genere, le Avanguardie chiamavano la Rivoluzione, il Surrealismo e il Dada, attraverso un gioco tutto di linguaggio,

vogliono lo scandalo. Per loro l'arte non deve essere produttiva, ma continua irrisione della funzionalità. Il lavoro della Oppenheim fu, tra il '30 e il '50, specchio esemplare della lezione dada: le sue opere — ricordiamo «La governante» — corrono e sgretolano con ironia tagliente le inerti strutture della società borghese. Forse è, a causa di questo ricordo, che la grazia leggiadra con cui ha allestito questa mostra di disegni ci pare stonata, quasi stucchevole.

Il lavoro è tutto concentrato in un unico ambiente: su di un lato, circondati da vaporose veline bianche, lievitano sospesi a dei fili un gruppo di disegni, «L'isola blu», «Lo splendore bianco della luna», «La torre rosa» poggiano su nuvole o su delicate ali di farfalla.

Maria Silvia Farci  
NELLA FOTO Meret Oppenheim

## Lunedì manifestazione dei comunisti con Macaluso e Salvagni

# In piazza contro i tagli

Una grande manifestazione lunedì prossimo concluderà le «quattro giornate» di mobilitazione indette dai comunisti per la sanità.

L'appuntamento è per le ore 17,30 al Pantheon. Interverranno all'incontro i compagni Emanuele Macaluso della direzione e Piero Salvagni capogruppo del PCI in Campidoglio.

Sarà un'occasione per ribadire il secco no dei comunisti alla politica intrapresa dal governo con i tagli sulla spesa sanitaria, il decreto sulla finanza locale, le scelte economiche che penalizzano soprattutto gli strati più deboli.

Sopra le quattro giornate di mobilitazione negli ospedali, nelle USL, nelle strutture sanitarie, il PCI ha lanciato un appello a tutti i lavoratori e gli operatori del settore.

È la risposta è stato il moltiplicarsi di incontri, di dibattiti di momenti di discussione tra amministratori, lavoratori e utenti del servizio sanitario.

Ieri Giorgio Napolitano, membro della direzione, si è recato al S. Camillo, dove ha parlato a lungo con i pazienti e i medici dell'ospedale.

Nei giorni scorsi numerose sono state le assemblee presso le USL e i centri anziani. Ad ogni incontro si è venuta rafforzando la consapevolezza della gravità della strada imboccata dal governo.

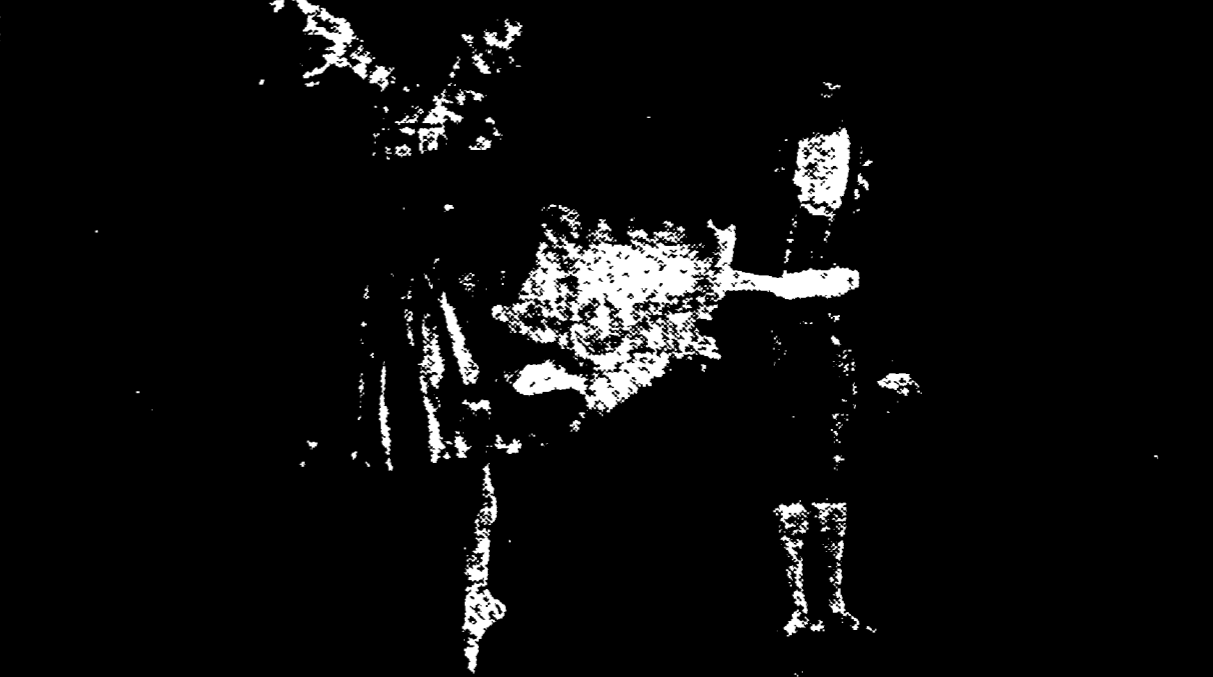
La decisione di «risparmiare», tagliando proprio

richiesta si è decisamente opposto il gruppo del PCI alla Regione, che ha chiesto di discutere nella seduta consiliare del prossimo 20 gennaio.

«I consiglieri comunisti — ha affermato il consigliere Severino Angeletti — propongono di respingere la richiesta e di rinnovare, accordi con i privati e con i comuni, le convenzioni esistenti. Ma non basta. A Monte Cispriola, come in tutte le altre aree per esercitazioni militari proponiamo di creare poligoni di tiro a cielo coperto, per motivi di sicurezza e per evitare di rubare vaste estensioni di terreno alle colture e ai pascoli».

Anche dal Reatino dunque viene un segnale univoco: la gente, del poligono militare non vuole sentirne parlare.

C. U.



## Un nuovo giovane Marco Spada

Una promessa della danza romana si cimerà nei giorni prossimi in un ruolo che è stato (e sarà alla fine del mese) del grande Rudolf Nureyev. Si tratta del giovane Luigi Martelletta che imporrà il 17 e il 19 gennaio, Marco Spada nel balletto omonimo. Moltissimi sono gli artisti italiani e stranieri di prima grandezza, che si stanno succedendo in questo mese sulle scene dell'Opera. Si è parlato addirittura di un «duello a fili di spada», per stabilire il primato della bravura. Le musiche sono di Daniel Auber, la coreografa e la regia di Pierre Lacotte. Tre le protagoniste femminili che si alternano nel ruolo di Angela, la figlia di Marco Spada: Diana Ferrara, Patrizia Lollobrigida, Ghislaine Thesmes.

NELLA FOTO: Luigi Martelletta nel «Marco Spada»

Ettore Ruffini  
Pirella Götsche  
**L'AUTOFOCALPULSE di ROBERTO SEBASTIAN MATTA**  
Una produzione di gusto surrealista e inedita: la casa del futuro costruita con pezzi di vecchie automobili «L'ora di arte». L. 12.000